

Scontri al cantiere Tav A giudizio 45 manifestanti

Un solo patteggiamento, prima udienza il 21 novembre

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

Era già tutto deciso. Questo rinvio a giudizio non ci ha sorpresi. Ma ci batteremo lo stesso. In aula porteremo molti testimoni, spiegheremo le ragioni del movimento e soprattutto daremo un'altra immagine degli avvenimenti che sono accaduti in valle in quei giorni.

Quarantacinque attivisti No Tav sono stati rinviati a giudizio, ieri mattina, dal gup Edmondo Pio, per gli scontri del 27 giugno e 3 luglio dello scorso anno, alla Maddalena, a ridosso del cantiere dell'Alta Velocità. Si chiude con questo bilancio l'udienza preliminare durate due settimane, con il tribunale sempre presidiato dai militanti del movimento. Ieri, di fronte al Palazzo di Giustizia, c'era anche Alberto Perino, leader dei No Tav: «È andata esattamente come si prevedeva. Comunque non smettiamo di lottare».

I 45 attivisti - molti fanno parte dei centri sociali e del mondo dell'autonomia - sono accusati di danneggiamento,



«Era già tutto deciso»

Il collegio di difesa: «I rinvii a giudizio non ci sorprendono, porteremo in aula testimoni e un'immagine diversa dei fatti»

lesioni e violenza a pubblico ufficiale. Un solo imputato, come già annunciato nei giorni scorsi, ha deciso di patteggiare un anno di pena. Si tratta di Niccolò Garufi, milanese. Dovrà però pagare le spese legali ad alcuni soggetti che si sono costituiti parte civile nel processo, tra cui dei sindacati di polizia. Negli scontri erano riamasti feriti 200 uomini tra poliziotti, carabinieri e

finanziari. «Avremmo preferito arrivare al processo tutti quanti assieme, perché più siamo e meglio è - dice Guido Fissore, imputato e consigliere comunale di Villar Focchiardo - Ma nessuno ha rimproverato Garufi per la sua scelta. Resta sempre uno di noi, guai a considerarlo un traditore. Anche se si è sparsa la voce che sia stato minacciato, lo escludo fermamente. Lui

stesso ce l'ha confermato».

Nessuna presa di posizione, invece, da parte dei militanti in carcere, dopo i messaggi diffusi on line alla vigilia dell'udienza, sul rifiuto dell'assistenza legale. Sul blog anarchico Libertarianlorenzo, ancora ieri mattina, è apparso questo messaggio: «In questi giorni nel tribunale di Torino si stanno svolgendo le udienze preliminari per gli scontri in val Susa... Abbiamo preso a discutere su come affrontare questo processo e, guardandoci in faccia, ci siamo chiesti: "Cosa facciamo?" Questa domanda è maturata anche grazie alle lettere che ci sono arrivate e continuano ad arrivarci. Abbiamo cominciato a discuterne e siamo arrivati alla conclusione che vogliamo affrontare questo processo senza avvalerci degli avvocati perché sentiamo di non doverci difendere da niente e da nessuno, perché vogliamo attaccare lo stato e la società con il suo monopolio della violenza». Messaggio firmato: «Maurizio, Juan e Alessio».

Sono gli attivisti Maurizio Ferrari e Alessio Del Sordo, ancora in carcere. A Juan Sorroche sono stati concessi nei giorni scorsi i domiciliari. Nessuno però ha confermato in aula le affermazioni fatte on line. «Non c'è stata alcuna revoca, né sono stati letti comunicati» spiegano gli avvocati. Il processo inizierà il 21 novembre di fronte ai giudici della quarta sezione penale.